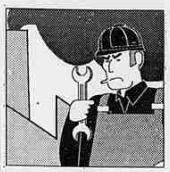


Il leader lascia la segreteria e indica le linee della «nuova stagione» politica e sindacale

L'addio di Trentin: Cgil, serve più coraggio

«Non sarò presidente né tutore»

CHIANCIANO
DAL NOSTRO INVIATO

Nasce la nuova Cgil, aggressiva e ruspante, comunque diversa. Pronta a misurarsi con le altre due confederazioni, con i sindacalisti di base, con il governo berlusconiano, con la gente, operai, impiegati.

Sembrava tutto finito venerdì, ma così non è stato. E ieri in passerella va Giovanni Berlinguer, e miete applausi. Un inizio brillante. Poi si torna alla routine. Parla l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni. Interviene il leader della Cisl D'Antoni. E via via si sgranano, tra l'uno e l'altro, gli interventi dei peones. Passano sul palco, o in sala, altri vecchi leader, da Giacinto Militello ad Antonio Pizzinato. Mancano Del Turco e Bertinotti; ma pochi se ne accorgono.

Giochi fatti. Sembrava proprio così. In realtà, al di là dei rituali, ieri è incominciato il tredicesimo congresso della Cgil. Si chiude una pagina di storia sindacale, e non soltanto della Cgil, e se ne apre forse un'altra. Nella mattinata, tanti parlano, ma tutti aspettano Trentin. Il vecchio leader sale sul podio alle 13,30. Dice: «Ho deciso di rimettere il mio mandato con serenità e convinzione. Non siamo alla mozione degli affetti, sappiamo tutti che le emozioni sono un sacrosanto diritto privato in questa civiltà dello spettacolo». E' questo l'unico accenno alle emozioni con il quale Trentin conclude il suo mandato alla guida del maggior sindacato italiano. Ma nella platea le emozioni affiorano e per due minuti e trentuno secondi gli oltre mille quadri del sindacato si alzano per applaudire il loro leader. Dal palco della presidenza qualcuno, a nome di tutti, dice: «Grazie, compagno Trentin».

«Lascio la guida della Cgil con serenità e sicurezza - sono queste le parole del leader uscente - per dare prova che il cambiamento non si proclama ma impegna ciascuno di noi. Il comitato direttivo eleggerà il nuovo segretario generale ed una nuova segreteria che, se non nelle persone, sarà nuova nella collegialità. Sono sicuro che non si richiuderà nel monolitismo politico ma saprà trovare la strada per la solidarietà anche umana».

«Lascio la direzione della Cgil - ha aggiunto - non per fare l'eremita o per lasciarla cuocere nel suo brodo: io in quel brodo ci voglio stare. Rimarrò nell'organizzazione nella collocazione che la Cgil mi vorrà assegnare al di fuori del gruppo dirigente, senza pasticci. I nuovi dirigenti non avranno e non hanno bisogno di tutori o mentori per realizzare una nuova dislocazione delle forze e delle energie».

E fugando le ipotesi circolate in questi giorni che davano Trentin nella nuova carica di presidente della Cgil, lo stesso leader uscente ha affermato: «Non credo di fare il presidente, anche perché è una carica che non esiste e che comunque dovrebbe essere istituita dal congresso. Non intendo far più parte del gruppo dirigente».

Convinto di lasciare una «Cgil più unita di quanto non sia mai stata», Trentin si è detto convinto che l'organizzazione ha imboccato un nuovo corso nel quale sono state superate le vecchie logiche di schieramento. E se ora c'è una nuova capacità di discussione, nel futuro, secondo Trentin, ci dovrà essere anche una nuova capacità di decisione. Per Trentin occorre «relegare al passato la vecchia logica delle irresponsabilità di ciascuno. E cambiamenti profondi, nuove leve di dirigenti potranno venir fuori anche dalla nuova base articolata nelle rappresentanze sindacali unitarie: «C'è e ci sarà posto per tutte le forze e tutte le anime di questa organizzazione».

Nella relazione di ieri Trentin ha dedicato circa 30 minuti per invitare la Cgil ad un maggior coraggio, soprattutto in termini di autocritica anche per sgretolare «vecchi schieramenti e vecchi giudizi». Nel discorso, durato oltre un'ora e mezza, Trentin non ha cercato «conclusioni rassicuranti, piuttosto ho voluto fornire un ulteriore contributo per rilanciare la discussione, per vincere le resistenze a buttar via antichi pregiudizi, ossificati ma sempre rassicuranti».

Ed in questo ambito, difendendo la critica come «condizione fondamentale per riconquistare l'ottimismo della volontà», Bruno Trentin ha fatto presente che occorre tener conto dei ritardi e degli errori: «Dobbiamo far fronte alla nuova stagione politica consci che la vittoria della destra nasce da un vuoto politico di idee e di proposte del mondo del lavoro e della sinistra. Dobbiamo ripensare alcuni punti fondamentali della nostra strategia complessiva, muovendo dalla convinzione che ci troviamo di fronte ad una situazione aperta, ad esiti diversi, dove si profilano soluzioni alternative».

Alla fine nessuna lacrima, ma tanti applausi. Veri. Non rituali.

Francesco Bullo

RITRATTO

IL ROCCIATORE GENTILE

Il sindacalista venuto da Harvard

Self control fino all'ultimo, senza una lacrima

CHIANCIANO

SUCCEDE ai rocciatori. Chissà quante volte nelle scalate hanno piantato il chiodo in extremis, e la sonorità di quello schiocco gli ha riempito l'anima mentre a valle nessuno sentiva niente.

Dev'essere così anche quando per l'ultima volta ti appresti a staccare il rampino dalla parete, è una sensazione che rimarrà soltanto tua. Ma se in questo momento nella mente di Bruno Trentin c'è qualcosa di simile, state certi che non se ne accorgerà nessuno. Nella sala gremita, con il discorso che conclude la Conferenza di programma della Cgil e il mandato del suo segretario generale, se ne va anche l'ultimo pezzo di storia del sindacalismo italiano.

C'è un momento, un attimo solo, in cui il podio rischia di trasformarsi in pulpito: dura per quanto lungo e caldo è l'applauso che saluta il leader. Ma ad eliminare ogni increspatura pensa proprio lui, calibrando i toni su una freddezza appena un po' più algida del solito eloquio glaciale. Posati gli occhialetti, abbandonata la pipa, nel suo ultimo discorso da segretario Bruno Trentin non ricorda e non saluta, non rievoca e non rivendica, non ha trascorsi da rivalutare né scelte da rivedere nell'ottica del dopo.

Parla di quello che bisognerà fare da domani, del vertiginoso salto culturale che i tempi impongono anche al sindacato, della difficoltà di staccarsi dall'orso di peluche cui magari si dormiva abbracciati, per buttarsi nella ricerca rischiosa di nuove, più valide sicurezze». A sessantotto anni, il freddo rocciatore stacca il rampino e parla come se il suo lavoro di sindacalista cominciasse adesso. Dev'essere questo, quel che si definisce senso della storia.

Chianciano 1989, Chianciano 1994: strano, come breve sia stata la parabola di un sindacalista laureato ad Harvard. Cinque anni fa, quando la crisi del sindacato cominciava a incrudelirsi, dissero che giungeva alla segreteria generale con due anni e mezzo di ritardo (causa la breve gestione Antonio Pizzinato).

Non due soli, rilevarono altri. Lo schivo amante della montagna, l'aristocratico approdato nei primi Anni Cinquanta all'ufficio studi della Cgil - con un programma sorprendente: studiare - a giudizio di gran parte della sinistra assumeva la guida della Cgil dodici anni più tardi di quanto i tempi avrebbero richiesto, e molti si sarebbero aspettati.

Enrico Berlinguer, per esempio: era stato lui a giudicare «uno spreco» la permanenza di Trentin nella Cgil con un ruolo subalterno a Luciano Lama. Lui ad aver inutilmente premuto per strappare l'ex leader dei metalmeccanici al sindacato e spingerlo verso la guida della politica economica comunista. E Trentin a rifiutare, lui che era nella Cgil già con Di Vittorio e in vent'anni aveva finito col trasformarsi quasi in elemento del lessico nazionale.

Eh sì, il pezzo di storia del sindacato che per l'ultima volta occupa il palco ha un bel respingere le celebrazioni, e condurre il discorso su toni sempre più misurati. Uno però ripensa a quel «Trentin-Carniti-Benvenuto» entrato nel linguaggio corrente come qualche anno prima il «Lama-Storti-Vanni», e immagina come suonerà fra un mese la triade «D'Antoni-Larizza-Cofferati». Sente questo signore che riesce a tracciare sommesso il bilancio di un'epoca e tenta di ipotizzare i bilanci delle prossime, frenetiche stagioni.

«Tutto si tiene - sta dicendo Trentin - le cose fatte nella propria epoca non negano quel che è accaduto successivamente, chiunque dovrebbe evitare la schizofrenia delle rimozioni totali. Come tutti dobbiamo uscire da quella cultura della dicotomia che serve solo a rimuovere un'analisi coraggiosa dei fatti, dei nostri errori. Se il mondo viene diviso solo fra buoni e venduti, nessuno mai riconoscerà di aver sbagliato, dunque di essere un venduto».

No, davvero in quel discorso non c'è il minimo spazio per la commozione: anzi, ormai siamo oltre le due ore e l'analisi comincia a farsi allucinante. Eppure fra il pubblico c'è gente che non perde una frase: un ragazzo di colore, soprattutto, pende letteralmente dalle labbra del leader. «Sa cosa mi è successo qualche anno fa? In Francia, alla scuola quadri della Confédération générale du travail, ho sostenuto anche un esame di lingua. Si trattava di tradurre un testo dal francese in italiano, e sa cosa riguardava, quel testo? Una biografia di Bruno Trentin...».

A quella biografia mancano ancora molte righe, le più importanti: quelle che racconteranno come il segretario giunto con tanto ritardo alla guida del maggior sindacato italiano (e definito allora «di transizione») sia poi stato quello che è riuscito a pilotare la Cgil nella più delicata e difficile delle sue trasformazioni. E che adesso (volendo restare, dice, «nello stesso brodo») la spinge ancora più avanti.

Sarebbe stato bello chiedere a Bruno Trentin se pensa che oggi, in questa Italia, pilotare le trasformazioni sia più facile per chi ha meno storia alle spalle. Non è stato possibile: anche nel giorno del saluto, il segretario rocciatore non ha accettato interviste senza domande e risposte scritte. Il solo commento che gli si è potuto strappare, al momento dell'uscita, è stato un lapidario: «In questa società dello spettacolo, le emozioni sono un sacrosanto diritto privato delle persone».

Sarebbe stato bello anche chiedergli cosa pensasse del saluto che aveva preceduto il suo intervento, quello di Sergio D'Antoni, lungo intervento con strana citazione finale: D'Antoni aveva concluso con una poesia greca, nel paragone un po' avventuroso fra l'unità sindacale e Itaca. Bello. Adesso però chi lo cerca un nuovo Ulisse?

Giuseppe Zaccaria

Bruno Trentin con l'ex segretario della Cisl Pierre Carniti

L'ultima lezione
«I tempi impongono di staccarsi dall'orso di peluche»

IL «SECOLO»

«Meglio di Rutelli figbetto»

ROMA. Bruno Trentin leader della sinistra? Il *Secolo d'Italia*, quotidiano del msi, ha una reazione contraddittoria. Gustavo Selva, nell'editoriale, scrive che «il tirar fuori dal cilindro un Trentin come candidato bandiera la dice lunga sullo stato di confusione e di vecchie muffe che paralizzano gli oppositori». All'interno, lo stesso giornale, parla invece di «scelta obbligata». «Cavallerescamente siamo preoccupati - scrive il *Secolo* - . Fanno bene quelli che a sinistra candidano Bruno Trentin alla leadership del pds. Una operazione sicuramente seria rispetto alla risibile ipotesi di procurare agli ultimi romantici delle battaglie operaie un ennesimo figbetto, uno di quelli allevati nella mangiatoia del perbenismo sinistrorso. Uno di quelli senza calli. Compagni attenti, ché vi rifilano un Rutelli qualsiasi. E saranno guai». **[r. i.]**

Officine Meccaniche, successo della Fiom

Alla Fiat Mirafiori ha la maggioranza assoluta

TORINO. La Fiom ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti alle elezioni per le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) delle Officine Meccaniche alla Fiat Mirafiori. Ha raccolto 2776 voti (fra operai e impiegati), pari al 59 per cento. Alla Uilm sono andati 1072 voti (22,7 %) e alla Cisl 860 (18,3 %).

Alle Meccaniche la Fiom ha ottenuto 26 rappresentanti, la Uilm 14 e la Fim 11. Un risultato che assegna alla Fiom la maggioranza anche rispetto alle altre due rappresentanze, legate alla Uil e alla Cisl.

Tra gli operai ha votato l'87,5%, tra gli impiegati il 52%. Per completare il quadro della Fiat Mirafiori (circa 30 mila lavoratori), manca ancora il voto degli Enti centrali (9 mila dipendenti), dove, non essendo stato raggiunto il quorum previsto, si rifarà la consultazione fra 15 giorni.

Per quanto riguarda i risultati complessivi di Mirafiori, la Fiom ha la maggioranza assoluta dei suffragi: ne ha ottenuti 8358 (52,43 % e 84 rappresentanti), contro i 3937 (24,7 %, 49) della Uil e i 3646 (22,87 %, 52) della Fim.

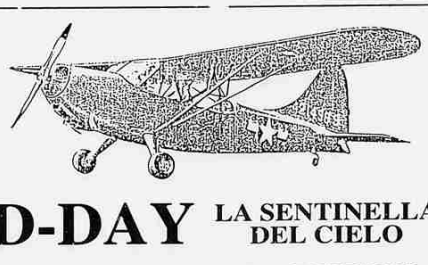
Un successo che ripete quello reso noto ieri dopo le operazioni di scrutinio all'Iveco Engineering. La Fiom, pur non toccando le punte conquistate a Mirafiori, è il primo sindacato tra gli impiegati e gli operai. Su complessivi 1064 presenti i votanti sono stati 873. La Fiom ha ottenuto 390 voti (il 44,6 %), la Uilm 241 (27,6 %) e la Fim 232 (26,5 %).

In particolare, maggioranza assoluta della Fiom tra i 356 operai (53,8 %), davanti a Uilm (23,9 %) e Fim (23,5 %). I 517 impiegati hanno così votato: 38,8 su cento per la Fiom, il 32,4 per la Uilm e 28,6 per la Fim. Nei giorni 7 e 8 giugno andranno al voto i lavoratori dell'Iveco Enti Centrali, il 9 e 10 giugno quelli dell'Iveco Cdr, per circa duemila dipendenti.

Notevole soddisfazione presso la sede torinese della Fiom, in via Pedrotti 5. I dirigenti parlano di un «eccezionale livello di fiducia» dato dai lavoratori all'organizzazione. Sottolineano l'elevata partecipazione al voto degli operai ma anche degli impiegati, oltre al successo del federalismo confederale. Rispetto alla maggioranza assoluta ottenuta dalla Fiom, commentano: «Lo consideriamo un mandato a continuare e migliorare l'impegno assunto durante l'ultima vertenza e un consenso alla scelta della nostra organizzazione di mettere al centro dei rapporti sindacali con l'azienda il potere contrattuale delle Rsu».

La Fiom, aggiungono i dirigenti, manterrà l'impegno assunto in questi giorni di far sì che al tavolo negoziale non dovrà esserci «confusione fra Rsu elette da tutti i lavoratori e Rsa nominate dalle organizzazioni sindacali». **[l. bor.]**

La Fiat Mirafiori (circa 30 mila lavoratori). Tra gli operai ha votato l'87,5%, tra gli impiegati il 52%



D-DAY LA SENTINELLA DEL CIELO

MOSTRA ORGANIZZATA DAL GAVS TORINO
IN OCCASIONE DEL
CINQUANTENARIO DELLO SBARCO IN NORMANDIA

MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO
6 GIUGNO - 3 LUGLIO 1994

ORARIO 10 - 18,30 CORSO UNITA' D'ITALIA 40 LUNEDI' CHIUSO